

potrebbe dire ciò che Umberto Eco ebbe a dire della parola «segno»: *una parola del tutto omonimica, usata cioè in occasioni diverse, con sensi diversi e per lo più in modo metaforico e vago* (Eco, 1976)².

L'omonimicità del termine *impatto ambientale* si riflette sotto forma di variabilità dei contenuti e dei confini del campo di studio della Via e di appannamento dei suoi scopi. Questa fragilità epistemologica della Via contrasta, in modo sempre più evidente, con la crescente importanza che si tende ad attribuire alla variabile ambientale nei processi decisionali, concernenti la allocazione delle risorse. In proposito non si può non ricordare che il motivo originario della Via (tuttora sua fondamentale motivazione) è la cosiddetta *questione ecologica* o, meglio, la *questione della sostenibilità ecologica dello sviluppo economico*.

Richiamiamo in breve, anche se ampiamente noti, i termini principali del problema, che possiamo sinteticamente rappresentare con lo schema di figura 1.

In esso è indicata l'ecosfera con le sue componenti abiotiche e biotiche (Susmel, 1988)³, tra le quali l'uomo; la cui peculiarità, rispetto alle altre specie viventi, è di avere stabilito con l'ecosfera un rapporto mediato dalla attività economica. Tale rapporto si regge su di una interazione, consistente nella sottrazione all'ecosfera di risorse abiotiche e biotiche e di immissione, nel cerchio ecosistemico, di residui dovuti al decadimento entropico di energia e di materia (Georgescu-Reogen, 1982)⁴. Questa interazione modifica e spezza, in più punti, il cerchio ecosistemico (Commoner, 1988)⁵, con la conseguenza di turbare quei processi di regolazione omeostatica dell'ecosfera, che hanno reso possibili le forme di vita che conosciamo (L. Susmel)⁶.

Le componenti biotiche, ivi compreso l'uomo, costituiscono il bersaglio dell'impatto delle azioni che concorrono al funzionamento del sistema economico, il quale è privo di un endogeno meccanismo di autoregolazione, che consenta di tenere nel giusto conto tali impatti e, in particolare, le conseguenze dei medesimi sul lungo periodo. Il meccanismo di mercato, abbandonato a se stesso, fa sì che ogni generazione lasci inesorabilmente in eredità a quella successiva una condizione biologica dell'ecosfera peggiore di quella avuta in eredità dalle generazioni precedenti: è appunto questo il carattere fondamentale dello sviluppo economico ambientalmente incompatibile o, meglio, biologicamente insostenibile (Gerelli, 1974)⁷.

La presa di coscienza dei termini del problema è avvenuta attraverso due convergenti processi conoscitivi: l'uno di radice ecologica, l'altro di radice economica⁸. In particolare, all'interno del pensiero economico, si è preso atto dell'insufficienza intrinseca della valutazione economica operata dal mercato, per tenere nel giusto conto gli impatti biologici⁹: di qui trae motivazione e fondamento la nascita della Via, come vero e proprio campo disciplinare, avente lo scopo di valutare la sostenibilità biologica di azioni di tipo utilitaristico. Solo successivamente la Via si è allargata alla valutazione di